

Alcuni problemi cruciali dell'insegnamento

Ipotesi di lavoro per sviluppare una pratica riflessiva tra gli insegnanti

Il lavoro dell'insegnare ha una dimensione di evidente complessità. Tale complessità è testimoniata dalla presenza di contraddizioni e tensioni insite al contesto della scuola (cfr. Morin, Meirieu). Per affrontare la complessità l'insegnante è chiamato a pensare insieme le contraddizioni, ad analizzare, regolare, immaginare strumenti e metodi in base alla situazione che ha di fronte e alla sua preparazione personale. E' chiamato infine ad osservare gli effetti prodotti da questi interventi al fine di migliorare il percorso successivo. Utilizzerà anche dei modelli teorici perché dell'astrazione non si può fare a meno, ben sapendo che in pedagogia non esistono due contesti perfettamente uguali e che ogni modello è dunque uno strumento modificabile (sulla nozione di modello didattico e sui suoi limiti v. E. Bottero, *Il metodo di insegnamento*, pp. 25 – 38). Siamo insomma in presenza di un sapere situato, personale, che nasce non solo da conoscenze ma anche dalla capacità (competenza) di individuare problemi e immaginarne le soluzioni. Qui di seguito elenco alcuni problemi cruciali che contraddistinguono la complessità della professione e su cui gli insegnanti sono continuamente chiamati ad operare delle scelte.

PROBLEMI DIDATTICI

- **MOTIVAZIONE.** Come motivare gli allievi all'apprendimento, ovvero come stimolare il desiderio di apprendere? Come suscitare motivazioni interiori? Come evitare che la motivazione sia fondata sull'invidia degli altri (la competizione) piuttosto che sul proprio bisogno di conoscere? Il tema è di stringente attualità perché la società attuale, fortemente competitiva, tende ad estendere lo spazio dell'apprendimento per competizione con esiti facilmente prevedibili.
- **PROGRAMMAZIONE.** Come conciliare l'esigenza di programmare un percorso con quella di tener conto delle situazioni impreviste e delle risposte degli allievi durante il percorso? E' necessario tener conto delle esigenze degli allievi solo sui mezzi o anche sugli obiettivi?
- **OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO.** E' necessario darsi obiettivi e finalità nell'insegnamento? Come definire gli obiettivi di apprendimento? Come far in modo che gli allievi diano priorità all'obiettivo personale di apprendimento piuttosto che all'esecuzione di un compito collettivo? E' più importante capire o arrivare prima degli altri? E quali sono gli obiettivi più importanti (apprendere un metodo di ricerca? Apprendere il metodo di una disciplina? I suoi contenuti? I suoi concetti fondanti? Le abilità di studio? Le competenze? E cosa sono le competenze? Ecc.)
- **COSTRUTTIVISMO.** Come predisporre attività in cui l'apprendimento non sia solo frutto di trasmissione ma anche di costruzione personale? Come conciliare questa esigenza con i tempi parcellizzati della giornata scolastica? Come ridurre lo *zapping* didattico (cambi bruschi e frequenti di attività)?
- **VALUTAZIONE.** Come l'eterovalutazione può favorire e non escludere l'autovalutazione? Come far in modo che la valutazione non sia lo strumento per mettere

gli allievi in concorrenza tra loro ma per permettere loro di darsi degli obiettivi personali e superare gradualmente le difficoltà? Come realizzare la valutazione formativa orientandola verso apprendimenti successivi? Queste domande rinviano alla contraddizione continua, sempre presente nella scuola, tra valutazione formativa e valutazione certificativa (quest'ultima, in quanto esercizio di un potere della scuola, può degenerare in mezzo di pressione e di induzione di atteggiamenti competitivi che perdono di vista l'apprendimento a favore dell'esecuzione della prestazione). E infine: che ruolo dare a strumenti formali di valutazione? (Quali criteri per attribuire un punteggio? Lo strumento oggettivo può fare a meno di un giudizio e di una interpretazione?)

- **UGUAGLIANZA DIFFERENZA.** Le scelte organizzative a scuola fanno riferimento a due questioni fondamentali: la relazione tra individuo e collettività e la relazione tra uguaglianza e differenza (cfr. E. Bottero, *Il metodo di insegnamento*, pp. 41 – 44). Il problema della scuola moderna, che è scuola di massa, è infatti quello di garantire a tutti un livello minimo essenziale di conoscenze al termine del ciclo dell'obbligo senza per questo limitare il libero sviluppo delle attitudini individuali. Essendo gli alunni organizzati generalmente per classi eterogenee per livelli di apprendimento ma omogenee per età, è evidente che anche per garantire livelli minimi di uguaglianza nell'apprendimento si dovrà differenziare fin da subito l'organizzazione didattica. Scartata la soluzione delle classi separate (classi differenziali) perché causerebbero la costituzione di gruppi-ghetto che cristallizzano le differenze (esperienza già svolta in passato con esiti negativi), i problemi che emergono sono i seguenti: 1. come differenziare le attività per garantire il raggiungimento di livelli minimi simili a persone diverse per livelli di partenza? (Il problema si pone in modo particolare per quelle discipline, come la matematica, in cui ogni conoscenza acquisita implica una conoscenza precedente); 2. E' necessario garantire fin dai primi anni un giusto spazio al libero sviluppo delle attitudini individuali? E se sì, come? Sorge così il problema dell'articolazione delle attività per gruppi differenti (gruppi di livello, gruppi di interesse, gruppi di bisogno? Quale spazio dedicare a ciascuno di essi?)
- **IL PERCORSO DIDATTICO.** Le questioni precedenti rinviano ai diversi momenti del percorso didattico. Quale natura deve avere il percorso didattico una volta definiti gli obiettivi - cardine da raggiungere in un certo periodo di tempo? E' possibile descrivere a priori un percorso didattico? Come viene coinvolto l'alunno nel percorso dopo la definizione degli obiettivi? (esecuzione di consegne? Costruzione di situazioni-problema? Organizzando il lavoro in attività collettive, individuali o di gruppo?) Come si conclude la sequenza di apprendimento (formalizzazione, trasposizione, valutazione, ecc.)?

PROBLEMI SOCIALI E DI CONVIVENZA

- **SANZIONI.** La funzione delle sanzioni è quella di far crescere o di escludere? Come responsabilizzare gli allievi sulle loro azioni senza che la punizione significhi esclusione?
- **DEMOCRAZIA.** La scuola è un luogo di democrazia o risponde solo a logiche di funzionalità? (e pertanto gerarchiche, sul modello dell'organizzazione aziendale?) La scuola deve rispettare sempre la differenza di autorità tra adulto e allievo o è anche luogo in cui si inizia a praticare la democrazia? Come l'allievo viene preparato a entrare nella società? Come stabilire un equilibrio tra l'esigenza di obbedienza all'autorità e quella di assumersi gradualmente maggiori responsabilità rispetto agli altri?

Quale di questi problemi riveste particolare interesse nella vostra scuola? Per ciascuno di essi sono possibili soluzioni diverse, talvolta opposte (le tensioni e le contraddizioni sono costitutive dell'azione di insegnare). E' interessante analizzare le diverse soluzioni ipotizzandone le conseguenze (quali conseguenze della messa in opera di una certa scelta? A quali rischi può andare incontro? Come combattere una possibile deriva e le sue conseguenze negative? Ecc.). E' utile riflettere sui dispositivi didattici adottati affinando così le proprie scelte successive.

Enrico Bottero

<http://www.enricobottero.com>
bottero@enricobottero.com